

## Donne nella 1° Guerra Mondiale 1915-1918

A cura dell'OPERA NAZIONALE PER I CADUTI SENZA CROCE – delegazione di Chieri

*Per il mondo Tu eri un Soldato*

*Per me Tu sei il mondo*

*Tua madre*

### Italia

Allo scoppio della 1° Guerra Mondiale più di 2000 donne tra i 12 e i 60 anni accettarono volontariamente di fare le **portatrici** per rifornire le prime linee italiane. Per ventisei mesi, ogni giorno, trasportavano dal fondovalle sino al fronte 30-40 Kg di rifornimenti (cibo – munizioni – medicinali, ecc) caricati in spalla con ore e ore di marcia. Freddo, pioggia, neve e ghiaccio non ostacolarono mai il loro impegno.

A **casa** le donne s'impegnavano a fare minestre saporite con le bucce dei legumi, a cercare nei giardinetti delle città le erbe per profumare i piatti. Sfruttavano i noccioli di pesca, di albicocca e prugne per farne del sapone. Cuocevano il pane con segale e rinunciavano al caffè.

48 furono le **dottorresse** nella Grande Guerra. Le necessità della guerra fecero decadere divieti e proibizioni e vennero così arruolate donne medico che vestivano il grigioverde e portavano le stellette.

Le **crocerossine** dovettero impegnarsi sul Carso anche nelle immediate retrovie di una guerra di trincea combattuta ad alta quota. Nonostante questo, le volontarie che erano state 4.000 nel 1915, diventarono 6.000 l'anno successivo, per arrivare a 10.000 alla fine della guerra. Operavano negli ospedali, sulle navi e sui treni ospedale che facevano la spola tra il fronte e le retrovie con il loro carico di feriti. Inizialmente il Corpo delle Infermiere Volontarie era rappresentato da esponenti dell'aristocrazia, ma in seguito giunsero ad arruolarsi le borghesi e anche qualcuna di grado sociale più basso. Necessario era però esibire l'autorizzazione del padre, del marito o del fratello per poter iniziare il servizio. I loro principi: Umanità-Imparzialità-Neutralità-Indipendenza-Volontarietà-Unità-Universalità.

44 morirono in guerra.

Sono state conferite al Valor Militare 3 Medaglie d'Argento e 2 di Bronzo. 10 Medaglie d'Argento di Benemerita Salute Pubblica.

La donna entra **nei luoghi di lavoro degli uomini**: campi, fabbriche, botteghe, studi professionali, stazioni, tranvie, banche, barbiere, spazzine, in un mondo alla rovescia rispetto alla tradizione. La donna è un essere pratico il cui lavoro è utilissimo. Fra il 1915 e il 1918 centinaia di migliaia di donne occuparono il posto di tanti uomini chiamati alle armi. Il 1° novembre 1918 le donne occupate nelle sole industrie di guerra furono 196.000, vale a dire il 22% sul totale degli addetti. Un'inchiesta compiuta fra 1.757 ditte industriali dimostrò che le donne in esse occupate erano passate dalle 27.106 unità del 1914 alle 42.937 degli inizi del 1918, con un aumento del 58%. Nelle campagne la maggior parte delle famiglie dei richiamati poterono eguagliare i redditi prebellici solo ricorrendo al maggior lavoro dei membri rimasti e, in particolar modo, delle donne. In un articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 30 aprile 1917 si lesse che una vera fiumana di donne era subentrata nei luoghi di lavoro degli uomini.

La legge Carcano del 1902 aveva limitato il lavoro femminile a dodici ore giornaliere (non sempre rispettato) e stabilito che le bambine non potevano accedere al lavoro industriale prima dei dodici anni.

**La prostituzione** - Nell'Italia post unitaria, in base al decreto Nicotera del 1891, si consentiva alle donne sopra i sedici anni di esercitare il mestiere di prostituta con l'obbligo di visite mediche regolari, mentre nelle case di tolleranza potevano lavorare solo le maggiorenti che si alternavano rispettando la "quindicina", cioè a turni di due settimane. Il numero dei clienti che dovevano servire era, di media, venti al giorno. Qui, sotto

l'autorità militare, le misure per la prevenzione del contagio erano più severe. Addensando enormi masse di giovani alle zone di operazione, vi fu un forte impulso alla prostituzione e quindi alla diffusione delle malattie veneree, mentre d'altra parte l'assenza degli uomini chiamati alle armi, mariti, fratelli o padri, favorì la moltiplicazione delle unioni extralegali, occasionali o durevoli, spesso propizie anch'esse alla diffusione dei contagi.

Nel sostegno allo sforzo bellico nacquero il risparmio e il "riciclaggio" che erano considerate virtù tipicamente femminili. Gli indumenti erano rivoltati con abili lavori di sartoria e riportati in uso. Persino la maschera antigas, simbolo di una guerra combattuta con i mezzi più terribili, fu inventata dalle donne di un comitato femminile bolognese, prima di essere perfezionata e prodotta dai militari in scala industriale. Escogitarono persino speciali indumenti antiparassitari, per tenere lontani i pidocchi che tormentavano i fanti in trincea. L'inventiva delle donne non aveva eguali.

La Legge del 18 luglio 1917 n° 1143 "per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra" e il successivo regolamento prevedevano la nascita di organizzazioni anche a livello locale, per l'assistenza ai figli dei caduti per cause di guerra. Le madri e le donne italiane crebbero 400.000 orfani di guerra.

I comitati di assistenza femminili organizzano spettacoli di beneficenza, fiere, lotterie, questue per acquistare regali da inviare ai soldati. Nacquero le "madrine di guerra" che realizzavano la corrispondenza fra le retrovie e il fronte. In realtà la maggior parte delle donne italiane non sapeva scrivere e doveva ricorrere a qualche amica, al parroco o a uno scrivano pubblico. La corrispondenza era letta più volte dal combattente, da essa traeva conforto e incoraggiamento alla dura vita di trincea.

Il 46% dei soldati italiani era analfabeta e parlava solo il dialetto. Secondo i dati dell'ufficio Storico dello Stato Maggiore, ogni giorno viaggiavano da e per il fronte circa 3 milioni di missive. Tre miliardi 993 milioni 932 mila 90: il numero di lettere inviate in Italia durante la Prima guerra mondiale. Per vagliare e censurare la posta furono nominate apposite commissioni presso i reggimenti e reparti. Si temeva che attraverso la corrispondenza trapelassero particolari sulla conduzione della guerra, ma soprattutto che si diffondessero pensieri disfattisti.

Una maestra, **Luigia Ciappi**, diventò simbolo delle virtù guerriere delle donne, perché si travestì da soldato e tentò di partire per il fronte.

Fu una generazione di donne che persero il marito e che seppero gestire il modesto sussidio statale che era di: 0,60 lire per la moglie e 0,30 per ciascun figlio sotto i 12 anni. Nell'Italia di allora, la media dei figli per donna era di 3,14.

Alla fine del conflitto le **vedove di guerra** risultarono: circa il 49 per cento del Nord, il 23 del Centro, il 17 del Sud e l'11 delle isole.

## **Chieri e dintorni**

Articoli pubblicati sul giornale locale L'ARCO - Rivista chierese che usciva ogni sabato

17-18 aprile 1915

Per un Comitato femminile di preparazione

Si avvertono le donne chieresi che domani, 18 corrente, alle ore 18, dopo la lezione di igiene si terrà un'assemblea per la costituzione definitiva di un "Comitato femminile di preparazione" e per completare le iscrizioni di quelle donne di buona volontà che in caso di guerra intendono prestare l'opera loro in diversi servizi di infermeria, di segreteria, di assistenza ai bambini, di cucito e maglieria, di cucina, di distribuzione di soccorso ecc. L'adunanza sarà presieduta e diretta da una signora pratica, che verrà appositamente da Torino. Si raccomanda l'intervento anche di quelle persone volenterose, che, per diversi motivi, non si iscrissero al corso di igiene sanitaria.

24-25 aprile 1915

Il Comitato femminile di preparazione si è costituito. Le donne chieresi, iscrivendosi numerose, hanno dato una chiara prova dello spirito patriottico, da cui sono animate.

16-17 ottobre 1915

La Signora Gastaldi da Riva di Chieri si pregia di far noto che colle generose offerte ricevute e coll'aiuto di un gruppo di gentili signore che la coadiuvarono nel lavoro ed alle quali porge le più sentite e vive grazie, ha potuto far confezionare per i nostri soldati al fronte un discreto numero di oggetti di lana, e ne segue lo specchio. Offerte ricevute Lire.398. Indumenti confezionati: Calze paia N° 163; ginocchiere idem; N° 26 passamontagna; N° 33 sciarpe; N° 57 paia di guanti.

16-17 settembre 1916

Chieri - Resoconto finanziario della Serata di beneficenza per i soldati chieresi combattenti, il Comitato ci comunica il seguente resoconto: Entrata L. 986,68 - Uscita 212,49 incasso netto L 774,19.

23-24 settembre 1916

Il Comitato di Assistenza a Marentino - Finalmente a Marentino si è formato un Comitato di Assistenza alle famiglie dei soldati, che negli altri Comuni funziona dal principio della guerra. Meglio tardi che mai e lo vedremo alla prova dei fatti colla fiducia che funzionerà bene e dimostrerà coll'opera quanto sia necessaria la sua assistenza. Tale comitato doveva sorgere anche a Marentino fin dal 1915, ma allora abortì completamente.

29-29 ottobre 1916

Lana per i soldati - L'industriale Signor Giuseppe Tabasso ha inviato al Comitato femminile la somma di lire trecento pro lana a favore dei soldati al fronte. (Nel 1917 un Kg. di lana costava 40 lire anziché 10 come nel 1914).

1-2 dicembre 1917

Per chi parla o scrive ai soldati - La Direzione generale delle opere federate di Assistenza Nazionale raccomanda caldamente che nella corrispondenza redatta dai militari e dai borghesi di tutte le classi sociali ai militari al fronte, negli uffici istituiti presso i Comitati di Assistenza civile, nelle Case del Soldato e negli altri ritrovi, ricorrano frequentemente frasi vibranti di caldo amor patrio, di incitamento alla resistenza. Si dica ai combattenti, per dare loro la serenità occorrente nella grave ora, che il Paese è compatto nel volere che siano ricacciati gli invasori e vengano riconosciuti i diritti d'Italia. I militari, che sono sulla linea del fuoco, devono avere la sensazione che, tanto i commilitoni aspettanti sulle retrovie, quanto le loro famiglie e tutti i cittadini rivolgano i migliori pensieri augurali agli strenui difensori del territorio nazionale; potrà così formarsi una vera cordiale fusione degli animi degli italiani tutti, che amano la loro terra e la vogliono libera, forte e rispettata; di quanti, e devono essere tutti, vogliono aver salvi i propri averi, la propria casa, la propria persona. (Appello rivolto implicitamente anche alle Madrine di Guerra).

11-12 agosto 1917

Donne di Poirino premiate per i lavori agricoli. Il Ministro di Agricoltura, su proposta del Comitato tecnico per l'agricoltura, ha assegnato i seguenti premi alle donne di Poirino che si sono distinte nella decorosa annata agraria nei lavori dei campi in sostituzione degli uomini chiamati alle armi: Primo premio, medaglia d'oro, a Bosco Lucia. Secondo Premio, diploma e medaglia d'Argento dorato: Appendino Marianna - Avataneo Margherita - Bosco Agnese - Ferrera Lucia - Ferrero Teresa - Favaro Matilde - Lisa Giovanna - Minchiantè Catterina - Minchiantè Teresa - Piovano Margherita - Pennazio Agnese - Rietto Maria - Rietto Teresa - Serra Maria - Stuardi Clara - Tamagnone Francesca - Tosa Giovanna e Valle Margherita. Secondo Premio, diploma e lire trenta: Ronco Catterina.

In Chieri e dintorni sorsero dei Comitati per i Profughi provenienti dalle terre italiane invase dal nemico. Vennero effettuate raccolte di denaro, vestiario, coperte ecc. Altresì per le famiglie dei Difensori della Patria. Le donne erano le maggiori artefici delle offerte in materiali e denaro. L'ARCO riceveva le offerte e le versava al Municipio perché dalla legale rappresentanza cittadina fossero distribuite alle famiglie bisognose dei nostri soldati. Quanto ricevuto dalle organizzazioni di Assistenza veniva segnalato periodicamente dal settimanale L'ARCO negli anni 1916-1917-1918.

### **Medaglia di Bronzo alle madri dei caduti 1915-1918**

Medaglia in Bronzo alle madri dei caduti. Questa medaglia venne istituita con Decreto Reale n° 800 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 maggio 1919. L'articolo 1 di questo decreto stabiliva che la medaglia venisse assegnata solo alle madri che avevano perso il figlio in azioni di combattimento contro il nemico. Doveva essere coniata in bronzo con quello dei cannoni catturati al nemico. La medaglia del diametro di 32 mm., stesso conio della medaglia istituita alla memoria del morto per la patria. Sul diritto raffigura in basso una figura maschile morente mentre al suo fianco una figura femminile gli mette in mano una corona di fiori. A sinistra, in secondo piano una seconda figura femminile in atteggiamento dolente. Sul retro sono incise le parole di un verso di Gabriele d'Annunzio «IL FIGLIO/CHE TI NACQUE/DAL DOLORE/TI RINASCE "O BEATA"/NELLA GLORIA/E IL VIVO EROE/"PIENA DI GRAZIA"/È TECO».

Maria Bergamas (Gradisca d'Isonzo, 23 gennaio 1867 – Aquileia, 1952) è stata la donna italiana che fu scelta in rappresentanza di tutte le madri italiane che avevano perso un figlio durante la Prima guerra mondiale, dei quali non erano state restituite le spoglie. Al tempo, sia Gradisca d'Isonzo sia Trieste erano parte integrante dell'impero austro-ungarico, perciò suo figlio Antonio fu arruolato nell'esercito austriaco. Nel 1916 Antonio disertò, fuggì in Italia e si arruolò volontario nel Regio esercito. Fu ucciso durante un combattimento alle falde del monte Cimone di Tonezza (16 giugno 1916) e il suo corpo non venne più ritrovato.